

della Camera, ma se si crede, dopo terminata la discussione della legge d'istruzione, si possono porre tutte e tre le interpellanze e risolverle subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio non insiste?

CONSIGLIO. Ho detto che la svolgerò come contro-proposta alla legge sulla circolazione cartacea.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono sempre a sua disposizione.

ENGLÉN. Ma bisogna che sia iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

BRANCA. Io voleva fare osservare che siccome la mia non è che una di quelle piccole osservazioni che si possono trattare per antecedenza al principio della tornata, non occorre una iscrizione speciale.

PRESIDENTE. Le interrogazioni non s'iscrivono mai.

BRANCA. Appunto per questo, voglio sperare che l'onorevole presidente del Consiglio, in una di queste mattine, che gli sarà comodo, mi risponderà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se vuole, domani in principio di seduta sarò a sua disposizione.

PRESIDENTE. Va bene. L'onorevole Breda ha chiesto di parlare.

BREDA VINCENZO. Anch'io aveva una osservazione da fare sull'ordine del giorno, a proposito della mia interpellanza sulla classificazione delle opere idrauliche nel Veneto e Mantovano.

Non vedendole all'ordine del giorno, ne domando la ragione.

PRESIDENTE. La ragione è quella che ho già addotta agli onorevoli Englen, Consiglio e Branca, che cioè ho creduto di mettere all'ordine del giorno solo i progetti di legge, lasciando poi alla Camera, d'accordo col Ministero, di stabilire il giorno in cui queste interpellanze dovessero aver luogo.

Deciderà la Camera intorno alla sua mozione, come si è fatto per quella dell'onorevole Englen.

BREDA VINCENZO. Allora io mi riserverò di ripresentarla quando sia presente il ministro dei lavori pubblici.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

(V. Stampato n° 40)

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione elementare. È inutile che dia lettura alla Camera del progetto, poichè è conosciuto da un pezzo.

La parola spetta all'onorevole Merzario per parlare contro.

MERZARIO. Sento qualche trepidazione nel prendere

la parola in senso contrario non già all'obbiettivo ideale e alla maggior parte delle disposizioni di questa legge, le quali approvo, ma ad un importante, forse il più importante principio in essa contenuto, che fu lungo tempo discusso e diversamente risoluto presso altri popoli, e che io credo non debba oggi applicarsi in casa nostra, perchè non parmi nè giusto secondo il diritto comune, nè pratico secondo le speciali nostre circostanze. La mia apprensione nasce da questo che, siccome non può negarsi che la scienza è un bene e che essa è comunicabile specialmente per l'arte del leggere e dello scrivere, così parecchi ne hanno dedotto, preoccupando e falsando l'opinione pubblica, che chiunque si oppone, o sembra opporsi alla diffusione di quest'arte, oppugni il progresso della scienza e sia fautore dell'oscurantismo.

Ma dicasi che si vuole, io dichiaro che, malgrado molte e serie riflessioni, non ho incontrato argomenti tanto validi e persuasivi da condurmi ad accettare con tranquilla acquiescenza questa insolita dittatura, che si domanda, nel campo dell'insegnamento primario; questa nuova coscrizione scolastica da aggiungersi alla coscrizione militare; questa leva in massa di bambini e di bambine che dovrebbe avvenire entro il termine imprescrittibile di tre anni, e i cui risultati, secondo i documenti ufficiali che abbiamo innanzi, i quali, lo confesso, mi aprirono gli occhi, dovrebbero finire coll'arieggiare in certo modo la crociata dei fanciulli al principio del dugento. Esporrò brevemente ma francamente le ragioni per le quali io non credo di poter ammettere questa specie di corso forzoso nell'istruzione popolare.

Non è mio intendimento di entrare, perchè questo non è il luogo, in disquisizioni metafisiche intorno al concetto, al valore e all'estensione della libertà umana, e intorno ai limiti e alle restrizioni che al libero arbitrio individuale può imporre la volontà collettiva dello Stato. Mi basti nella questione nostra, che è quella della libertà della coazione, invocare l'autorità di un nome che più di una volta venne pronunziato con riverenza in quest'Aula, di John Stuart Mill, l'autore dei principii di economia politica.

Costui, in un suo libro abbastanza recente sulla libertà, dopo avere indagato ed esaminato fino a qual punto le azioni dell'individuo vivente in società debbano essere libere, viene alla conclusione: che ciascuno dev'essere libero di fare e dire quanto può interessare se medesimo e non impedisca ad altri l'esercizio dei loro diritti. È la spiegazione dell'antico detto di Cicerone, il quale si domanda: